



Dio mio che sconquasso e che tensioni, problemi, allarmi, polemiche. Quando questo mio “punto” uscirà, forse le cose si saranno ulteriormente aggravate o avranno trovato un qualche sbocco positivo. Ci vorrebbe la palla di vetro per saperlo. Comunque mi domando se i nostri politici decideranno, per le prossime settimane, di lasciarci un po’ in pace. Pare però che nessuno, proprio nessuno, almeno per ora, molli almeno un po’ il proprio partitino, il proprio nome, il proprio orgoglio, il proprio esibirsi in Tv con il petto in fuori e la certezza stampata sul viso di avere ragione ad ogni costo. Non vorrei passare per qualunque cosa, ma siamo davvero tutti molto stanchi di questo batti e ribatti, di questi tanti no e tanti sì, di questo chiedere continuamente le dimissioni di Prodi (basta, La Russa, basta!) anche per una piccola fogna che non funziona bene.

Qualche giorno fa, dal mio paesello, ho preso il treno per arrivare alla stazione Termini. Erano le cinque del mattino e faceva un freddo cane. Il treno era pieno di manovali, muratori, turnisti di fabbrica, dipendenti dell’Enel, professori di scuola che poi dovevano imbarcarsi su un altro treno per raggiungere microscopici paeselli o scaraventarsi a Civitavecchia in qualche scuola piena di ragazzi svogliati e sempre con le mani piene di telefonini o con le cuffiette negli orecchi, in modo da non comunicare proprio con nessuno. Era davvero un treno carico di disperati che tentavano di sonnecchiare appoggiati ai sedili. Alcuni, quando siamo arrivati a Termini, non riuscivano neanche a svegliarsi ed è stato tutto uno scuotere e chiamare perché riuscissero a scendere in tempo.

Quello era un pezzettino dell’Italia che non chiacchiera, ma produce, fabbrica, avvita, svita, mura e costruisce case. Era, insomma, l’Italia sulla quale, lo si voglia o no, poggia tutto il resto. Ho pensato a Casini, a Mastella (che roba, anche lui inquisito con la moglie) a Fini, a Giordano, ai nostri compagni della sinistra, a Rosy Bindi, alla Binetti e ai disperati appelli del nostro presidente Napolitano. Poi ho riflettuto su Berlusconi, i suoi caporaletti, le battute di Buonaiuti e Cicchitto, alla “bozza” Bianco, prima e seconda versione. Ma ai poveracci di quel treno, già stanchi all’alba e sempre sfatti dalla fatica, possono davvero interessare le liti nei salotti televisivi e nelle dichiarazioni ai telegiornali, dei nostri politici, sul “sistema alla francese” o “alla tedesca” per le prossime elezioni? Possono davvero essere coinvolti, quelli che fanno e non chiacchierano, o appassionarsi in qualche modo agli “sbarramenti” al tre o al cinque per

cento, per salvare questo o quel partitino che è importante soltanto perché fa parte di una coalizione o dell’altra?

Quelli che prendono i treni all’alba, credetemi, se ne infischiano altamente e hanno ragione. Non ne possono più di quella vita e di entrare ogni mattina al lavoro persino sfiorando continuamente il rischio di crepare cadendo giù da una impalcatura o schiacciati da una macchina, per mille euro al mese. Il distacco dalla politica degli italiani non è una sensazione, ma un dato preciso e inequivocabile. Provate, provate, proprio voi che fate politica, a mettervi in piedi, una mattina, su uno di quei treni che portano i pendolari al lavoro. Dico in piedi perché non c’è mai neanche da sedersi. Provate e vi accorgete che le vostre polemiche (bene-detti personaggi che fate parte della coalizione di sinistra, abbiate un po’ più di rispetto per chi vi ha dato il voto) non toccano nessuno di chi vive la realtà di tutti i giorni, con le mille fatiche da affrontare una mattina dopo l’altra e per tutta la vita, appunto. Altro che distacco dal paese reale: c’è già un fossato largo chilometri. Cari politici, se continuerete a parlare d’altro, la gente vi mollerà definitivamente e sarà una tragedia per tutti. La tragedia della democrazia vera, vissuta e capita. L’elenco dei problemi che ci scuotono e ci fanno incazzare è lunghissimo: il governo Prodi terrà? E come andrà a finire la faccenda Mastella? Il problema Alitalia arriverà finalmente a buon fine? E la tragedia napoletana e mafiosa dei rifiuti troverà uno sbocco? E ancora: il governatore siciliano Cuffaro, pupillo di Berlusconi, si dimetterà o farà finta di nulla, dopo la condanna a cinque anni di reclusione? E la faccenda del referendum? E la polemica sul Papa all’Università sì o no? E per quella ben più terribile della strage sui posti di lavoro si troverà una qualche soluzione? Menomale che almeno i metallurgici hanno avuto il loro contratto. Nel frattempo hanno anche rinviato a giudizio Berlusconi, per tentata corruzione. Che cosa ha fatto secondo i giudici e secondo le stesse dichiarazioni del capo di Forza Italia? Niente di particolare dice qualcuno. Insomma, non esageriamo: ha soltanto cercato di comprare, dico comprare, alcuni senatori per far cadere il governo Prodi sulla finanziaria. Ho persino sentito quel “bischero” di Tajani, forzitaliotta al Parlamento europeo, affermare in un dibattito televisivo che il cavaliere aveva soltanto deciso di portare a termine una “operazione politica” per deviare dalla propria parte certi parlamentari. Sì, Tajani ha proprio detto una “operazione politica” che anche lui non esiterebbe a mettere in atto. Dunque per Tajani e Ber-

lusconi “comprare” un senatore della Repubblica è una operazione politica. Dio mio, ma che paese siamo diventati?

Di quello che fa schifo e senso di ribrezzo (dalla monnezza alle mazzette e alla corruzione), in questi ultimi tempi, non ci siamo davvero negati proprio niente. Tutto questo mentre un paio di fascistelli cretini hanno picchiato, su un treno, una ragazza che fischiava “Bella ciao”, proprio nell’anno anniversario della nascita della Costituzione della Repubblica.

In questa situazione piena di caos e di problemi, una cosa che ho visto in televisione mi ha commosso. È vero, noi vecchi ci commuoviamo per un nonnulla, ma questa volta la cosa era davvero importante, straordinaria e positiva. Tanto positiva che è stata subito dimenticata e messa da parte dai mezzi di comunicazione. Le telecamere di un telegiornale hanno inquadrato un punto della frontiera tra Germania

e Polonia. Era proprio da quel punto che, nel 1939, i nazisti erano entrati in armi, diretti a Varsavia. I soldati della Wehrmacht, proprio a quel posto di frontiera e con un gran sorriso da conquistatori sulle labbra, avevano dato inizio alla Seconda guerra mondiale. Questa volta, nel togliere la sbarra di confine per l’adesione polacca all’Europa, sia i doganieri tedeschi che quelli polacchi, ridevano insieme. Alcuni ragazzi, sempre con grandi sorrisi, hanno segato quella sbarra di confine e hanno portato via i pezzi. Sono già stati messi in vendita su Internet, come ricordo di un fatto eccezionale. Insomma, questa volta, la sbarra era saltata via per motivi di pace, tra sorrisi e abbracci. Dunque, qualcosa è cambiato e sta cambiando. C’è tanta merda e tanto dolore in giro, ma finalmente si è visto anche qualcosa di positivo.

Un luogo che ha visto tante lacrime e tanto dolore, ha registrato un

cambiamento davvero epocale. Alla stessa ora si è avuta la stessa cosa al confine tra Italia e Slovenia.

Ma allora, viene da chiedersi: c’è una qualche speranza per le cose di questo mondo?

Sì, forse, probabilmente...

W.S.

N.B. – Avevo scritto il mio “punto” un paio di giorni prima della crisi di governo. Tutto è andato molto peggio di quel che pensavo. Mastella ceppalonide ha fatto il colpo di mano che aveva in animo da sempre. In Senato ha anche cercato di recitare la parte del politico colto, citando un Neruda che non era Neruda. Forse non sapeva neanche che il poeta cileno era un compagno comunista dei più fedeli e anche un po’ stalinista. Chissà che ne penserà Berlusconi.

Cuffaro, invece, si è dimesso, ma pare che Casini lo riproponga per il Parlamento. Non c’è davvero mai fine allo schifo.



Ciao Bulow. Grazie

La copertina di questo numero, e non poteva essere altrimenti, è dedicata al Comandante Bulow, sicuramente il partigiano più famoso d’Italia che ci ha lasciato in questi giorni. Arrigo Boldrini, Medaglia d’Oro della Resistenza, presidente onorario dell’ANPI, amato e stimato da tutta la grande famiglia degli antifascisti e dei combattenti per la libertà, era stato anche membro dell’Assemblea Costituente, importante esponente del Pci e undici volte deputato. Viveva a Ravenna, la sua città, ed era ospite di una comunità gestita da un vecchio amico sacerdote. Si è ammalato improvvisamente ed è deceduto dopo qualche giorno all’età di 92 anni. La foto che lo ritrae venne scattata nel 1945, sulla piazza principale di Ravenna, mentre il generale inglese McCreery gli appuntava sul petto la Medaglia d’Oro. In quel momento, tutti i partigiani presenti in armi sulla piazza e che avevano operato al suo comando durante i duri giorni di guerra, lo avevano salutato con grandi evviva prima di sfilare

tra gli abitanti della città appena liberata. La fotografia è ormai notissima, ma ci è sembrato giusto utilizzarla di nuovo nella triste occasione della scomparsa di un uomo integro e di un comandante partigiano coraggioso e famoso anche in tutta Europa.

Pubblichiamo invece, in controcopertina, una anonima fotografia simbolica del lavoro in una fonderia, per ricordare la tragedia delle «morti bianche» che, nell’anno appena trascorso, hanno straziato centinaia e centinaia di operai: nei cantieri edili, nelle grandi fabbriche e nei campi. Ultima strage, quella di Torino, alla TyssenKrupp, dove sette operai sono stati uccisi in modo atroce dall’acciaio fuso. Quella delle morti sul lavoro, anche secondo il Presidente della Repubblica, è ormai una emergenza nazionale che non può essere tollerata oltre. All’interno della rivista (pagina 8) un ampio servizio sull’argomento con gli ultimi dati.

